

Ingrao: Berlusconi? Non è il nazifascismo

«Ma è un avversario e Veltroni ha capito tardi che ogni alleanza è impossibile»

Monica Guerzoni

ROMA — La svolta di Veltroni? «Condivisibile, ma tardiva». E D'Alema? «Non capisco che mondo vuole». Il grande vecchio del Pci e i «nipotini» del Pd. Pochi li conoscono bene come Pietro Ingrao, 93 anni, parlamentare per mezzo secolo e, nel 1976, primo comunista a salire sullo scranno di presidente della Camera. E ora che li osserva a distanza dal salotto della sua casa romana — tra la foto del «Che» e quelle dei biondissimi nipoti — l'autore di *Volevo la luna* ne parla con severo e affettuoso rispetto. Consiglia loro di non cedere alle sirene girotondine che gridano al «regime» e infine li assolve, giustificandone la sconfitta con quella, «molto più grande», del comunismo.

Ha fatto bene Veltroni a strappare la tela del dialogo?

«Assolutamente sì. A dire il vero è una posizione che io condivido da tempo».

L'aver chiuso il confronto non rischia di riportarci indietro, allo scontro del '92? E le riforme, che fine faranno?

«Quelle riforme le ho ritenute da tempo un assurdo e non per "chiusura", ma perché credo di conoscere la politica — pessima, secondo me — del presidente del Consiglio. E non mi pare che le vicende delle ultime settimane avessero portato mutamenti. Da molto tempo io considero Berlusconi un avversario da combattere e non un possibile alleato».

Veltroni lo ha capito tardi?

«Direi proprio di sì».

È d'accordo con chi ritiene che la svolta improvvisa del leader del Pd sia stata condizionata dai giornali?

«Mi sembra una spiegazione troppo gracile. A me pare che Veltroni abbia dovuto verificare nei fatti che Berlusconi non è solo un uomo di destra, ma anche un leader reazionario. Quanto a me, faccio una grande fatica a immaginare un'alleanza con lui».

C'è aria di Girotondi, a sinistra c'è chi grida al «regime». Ma si può definire «dittatura» il governo Berlusconi?

«Io non farei paragoni con la dittatura fascista. Sono avversario di Berlusconi, ma il nazifascismo è stato di certo un'altra cosa: forse l'incarnazione più grave di un regime reazionario, per il quale il mondo ha pagato milioni di morti e rovine inenarrabili».

Oggi si riunisce l'Assemblea Costituente del Pd. È giusto chiedere a Romano Prodi di non lasciare la presidenza?

«Ho stima di Prodi. Ma — con tutto il mio

profondo rispetto — penso che non sia da lui che possa venire la svolta necessaria per la riscossa delle forze democratiche di sinistra e di centro. Le quali, guai a dimenticarlo, escono da una durissima sconfitta e hanno una fortissima sete di rinnovamento».

Dallo staff di Veltroni si alzano voci critiche contro la fondazione culturale di Massimo D'Alema, sospettata di essere una corrente. Lei come la vede, dal momento che nel Pci le correnti erano vietate?

«Sulle correnti ci sono stati scontri pesanti nel Pci. E io ho pagato parecchio perché sostenevo la "pratica del dubbio", al punto di finire ai margini del partito di cui ho fatto parte a lungo e con passione».

Qual è oggi il ruolo dell'ex premier?

«Ho forte stima di D'Alema anche se ho

attraversato momenti anche pesanti di dissidio e di scontro con lui. Adesso però — lo dico con franchezza — non ho chiara la strategia a cui s'affida. Un demonietto maligno forse potrebbe dire che la sua proposta politica non è chiara nemmeno nelle parole che dice. Forse mi sbaglio, però negli anni più recenti l'ho visto come in posizione di attesa. È intelligente, acuto e furbo, ma che mondo vuole?».

E Veltroni? Non è anche colpa sua se a Roma ha vinto Alemanno?

«Mi sembra che Veltroni abbia dato parecchio al cammino di questa città. Il Campidoglio ha conosciuto più volte e a lungo una direzione comunista e sarebbe ingiusto — e anche un po' ridicolo — dimenticare ciò che i rossi hanno dato a questa città simbolo. Gianni Alemanno non lo conosco, tuttavia gli direi di riflettere su ciò che è stato il Campidoglio diretto dai rossi».

Veltroni, D'Alema, Fassino, Bettini... I sogni degli ex ragazzi del Pci-Pds-Ds si sono realizzati solo in parte e spesso si ritrovano in lotta l'uno contro l'altro. Perché?

«La prego, non mi faccia questa domanda! Posso solo dirle che, prima di loro, c'è una sconfitta più grande che li scavalca ed è la sconfitta del comunismo. Loro sono stati ragazzi in quel mondo che guardava a Marx e a Gramsci, nei cui testi c'erano risposte segnate da errori anche pesanti. Quel vincolo ha inciso su di noi in modo straordinario».

Nichi Vendola o Paolo Ferrero, per ricostruire Rifondazione?

«Non credo sia la questione essenziale che sta di fronte al mondo di Rifondazione. In quel campo, a cui io sono più che vicino, c'è necessità stringente di una riflessione. E non solo su scelte e responsabilità di vertice, ma sulle idee e sul volto di una sinistra di fronte ai grandi e gravi antagonisti che sono il nocciolo decisivo della destra mondiale. E che stanno prima di tutto in America».

Monica Guerzoni